

Crisi aziendali, l'Inps in allarme per i contribuiti

«Subito la verifica sulle pensioni»

Ciampi: basta con i dubbi

ROMA. Pensioni, che passione. Il ministro del Tesoro Ciampi non cessa di avvertire che se il sistema pensionistico accusa squilibri occorre intervenire per correggerli. E se il Fondo monetario lancia l'allarme sullo squilibrio demografico, in Italia si tratta di sbarazzarsi da ogni dubbio sul fatto che il sistema resta all'attacco, compiere le verifiche del caso e adottare le misure che si dovessero rendere necessarie. L'ultima sortita di Ciampi, ieri a Roma, evita di suscitare polemiche riguardo all'anno della verifica. Ma che si debba fare, è certo: «Bisogna sgomberare il nostro orizzonte dalle continue e ripetute dichiarazioni di dubbi sulla tenuta del nostro sistema pensionistico», ha detto il ministro, «occorre approfondire, constatare se vi sono o non vi sono squilibri». Se tali squilibri dovessero risultare - ha concluso il ministro - «mi sembra chiaro che è dovere di tutti provvedere».

Ciampi non ha detto che la verifica va anticipata, ma i sindacati confederali ribadiscono che i tempi sono quelli noti: 1998, come prevede la legge di riforma. Walter Cerfeda della Cgil aggiunge che se il governo Prodi volesse in realtà tagliare le pensioni di anzianità e la scala mobile sulle pensioni, avrebbe dal sindacato la stessa risposta ricevuta nel '94 dal governo Berlusconi che aveva proposto le stesse cose: «non si possono risanare i conti dello Stato tagliando le pensioni da una parte e i salari, come sta dimostrando di voler fare la Federmeccanica con i metalmeccanici, dall'altra». Per Natale Forlani della Cisl, «il sistema pensionistico, dopo la riforma, ha una sua tenuta intrinseca. Se, come sembra e come si conviene, non c'è un collegamento tra verifica della riforma ed eventuale manovra correttiva di primavera, i tempi tecnici devono rimanere quelli fissati per legge».

E mentre Forlani ricorda che manca l'attuazione di ben sei deleghe della riforma, il suo collega della Uil Paolo Pirani - il quale non esclude un confronto ravvicinato sullo Stato sociale - sottolinea che le pensioni di anzianità sono in calo; e che il vero problema è la riduzione delle entrate contributive per la crisi occupazionale.

Il presidente dell'Inps Gianni Bilia la pensa allo stesso modo. La riforma ha resistito alla sfida del '96, ma per il '97 - dice Bilia - «mi preoccupa non l'incremento di pensioni ma la tenuta del sistema produttivo cioè il gettito contributivo». Il Fmi raccomanda di aumentare l'età pensionabile? «È semplicistico», risponde il presidente dell'Inps, quando «il sistema produttivo italiano continua ad espellere lavorato-

«Basta con i dubbi sulla tenuta del nostro sistema pensionistico, occorre studiare analizzarlo e se si scoprono squilibri vanno corretti»: il ministro del Tesoro Ciampi insiste sul fatto della verifica. Ma i sindacati mettono le mani avanti: la verifica si fa a tempo debito, niente tagli alle pensioni di anzianità che peraltro sono in calo, quel che allarma è la disoccupazione che riduce le entrate contributive.

ri». Nel 1996 l'Inps ha liquidato 285 mila domande di pensione di anzianità e 220 mila di vecchiaia: nella maggior parte dei casi si è trattato di espulsioni dei lavoratori dal sistema produttivo. Del resto «in Francia si va in pensione a 60 anni uomini e donne e qui a 58 e 63 ma si sta andando verso i 65...». Praticamente il sistema non consente di andare in pensione di vecchiaia: «tra pensionamenti di anzianità e prepensionamenti

stiamo anticipando i pensionamenti per crisi delle aziende e non per scelta dei lavoratori».

Novità all'Inpdap, l'istituto per le pensioni dei dipendenti pubblici: al dimissionario Salvatore Cardinale subentra Gianfranco Rastrelli, ex leader dei pensionati Cgil e vicepresidente Pds della Commissione Lavoro della Camera nella precedente legislatura.

□ R.W.

Ciampi incontra tre commissari: verifica su manovra, Stet e fondi strutturali

Bruxelles: triplo esame per l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Parlerà di moneta unica, di privatizzazioni dopo il «caso Stet», di Fondi strutturali non utilizzati per svariate centinaia di miliardi, del Banco di Napoli. Nella valigia per il viaggio di domani a Bruxelles, Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro e del Bilancio, ha messo quasi mezza politica economica italiana se non di più. Che si ricordi, negli ultimi tempi, non era mai capitato che un ministro italiano andasse a fare il punto, nel palazzo della Commissione, su di un numero rilevante di dossier particolarmente sensibili.

Girandola di incontri

Sarà stato anche per evitare un viaggio in più, ma la visita e gli incontri, uno dietro l'altro, con tre commissari (l'ex presidente del Consiglio passerà almeno sette ore dentro il «Breydel», a partire dalle 11, per le conversazioni con Yves-Thibault de Silguy, Karel Van Miert e Monika Wulf-Mathies) sono il segno dello stile di Ciampi e della sua conclamata politica di confronto preventivo e di coordinamento delle politiche con gli uffici comunitari. La visita di domani, insomma, è l'applicazione pratica della constatazione più evidente della sempre più stretta relazione tra le scelte nazionali e la politica europea che è

sempre meno «estera» e sempre più vicina.

In principio, il viaggio di Ciampi avrebbe dovuto avere una sola meta: l'ufficio della commissaria alle Politiche regionali, la tedesca Monika Wulf-Mathies. Ciampi aveva da tempo concordato questo incontro per compiere una nuova ricognizione sull'entità dei Fondi strutturali non utilizzati, per avere uno scambio di idee sul progetto di riforma che la Commissione sta preparando e per fare un esame del mancato funzionamento della «cassa di regia», l'organismo creato per coordinare le iniziative e per far pressione per la realizzazione dei programmi regionali. Poi, la missione di Ciampi ha allargato l'orizzonte degli impegni europei. La ridefinizione del programma di convergenza economica, l'eventualità di una nuova manovra per correggere i dati del deficit nel '97 per stare in linea con gli obblighi del Trattato, le difficoltà in cui si dibattono altri Paesi della Ue, a cominciare dagli stessi virtuosissimi tedeschi, hanno consigliato uno scambio di vedute con il commissario de Silguy. Infine: la bocciatura del decreto che guardava anche alcuni aspetti della dismissione della Stet dall'Iri verso il Tesoro, in vista della fusione con Telecom, ha condotto alla neces-

si di un nuovo incontro con Van Miert, dopo quello dello scorso 11 novembre. Un quarto commissario, Padraig Flynn, responsabile per gli Affari sociali, avrebbe voluto anche gli elogi di Ciampi per recitare il lamento sui ritardi italiani nell'utilizzazione dei finanziamenti del Fondo sociale. Forse Flynn se la prenderà a male, tuttavia ce ne sarà, sui Fondi strutturali, di carne a fuoco nell'incontro tra il ministro italiano e la sua collega Wulf-Mathies che basterà per tutti.

Fondi Ue: Italia in ritardo

Fonti comunitarie, del resto, hanno rivelato ieri alcuni dati che confermano i ben noti ritardi italiani nella spesa dei finanziamenti dei «Fondi strutturali» dell'Unione europea ma con una piccola inversione di tendenza. Infatti, per quanto riguarda i pagamenti per investimenti già effettuati (quelli comunitari insieme al cofinanziamento pubblico) l'Italia ha conseguito il 14,3% del totale disponibile per il periodo '94-'99. Nel giro degli ultimi 6 mesi questa percentuale è stata praticamente raddoppiata. Naturalmente, questo piccolo progresso rischia di risultare irrilevante se non vi sarà un nuovo impulso nell'utilizzazione degli impegni finanziari della Commissione che ammontano a un po' meno di 10 mila miliardi di lire dal '94 al '96 per i Fondi (regionale,

sociale ed agricolo) destinati alle aree dell'«Obiettivo 1», cioè a basso sviluppo, a 514 milioni di ecu, sempre nel periodo '94-'96, per le aree dell'«Obiettivo 2» (zone industriali in declino) ed a 138 milioni di ecu per le aree dell'«Obiettivo 5b» (zone rurali).

Stando ad alcune stime ufficiose (i dati ufficiali arriveranno nel prossimo mese di febbraio), gli unici settori in cui ci risulta una vivacità della spesa sono quelli che riguardano le Ferrovie, le telecomunicazioni, l'industria e i servizi. Tutti insieme, questi settori hanno assorbito oltre il 70% di quel 14,3% delle spese già fatte. Gli altri programmi centrali sono in grave ritardo. Così come altri dati ufficiose hanno confermato l'incapacità delle regioni ad utilizzare i finanziamenti dell'Unione europea: Campania, Puglia e Sicilia sono in coda con percentuali di utilizzo da lista nera della vergogna. Un po' meglio vanno la Basilicata (in testa con una spesa di 219 milioni di ecu sui 1.127 assegnati, equivalente al 18,5%), la Calabria e l'Abruzzo. L'Italia, nel programma '94-'99 che riguarda otto regioni (oltre alle già citate anche il Molise e la Sardegna) su oltre 14 mila milioni di ecu è riuscita ad impegnare alla data del 31 dicembre scorso soltanto meno del 10%. Anche su questo Ciampi è atteso alla prova.

po che sono stati collocati i depositi presso un'altra banca (diciamo il «Nuovo Banco di Napoli», posseduto da nuovi azionisti) e affidata a quest'ultima la gestione dell'attività con garanzie che da essa non scaturiscono perdite. Vi sono molte varianti di questo schema base che, non alterano la sostanza: le perdite sui crediti finiscono per essere assorbite dallo Stato e la nuova banca parte ripulita. (Così è stato nello spettacolare salvataggio delle casse di risparmio statunitensi e così è stato nell'ancora più spettacolare salvataggio del sistema finanziario e immobiliare giapponese - entrambi alla fine degli anni 80 - così è stato anche, nel nostro piccolo, per il Banco Ambrosiano).

Poco importa quindi, da un punto di vista dei costi pubblici, che oggi il Banco di Napoli si chiama ancora così invece che con un «Nuovo» davanti, ma altre procedure di salvataggio avrebbero sicuramente fatto emergere molto meglio il suo valore e forse attratto investitori internazionali.

La seconda perplessità riguarda il senso di questa operazione nell'orizzonte di una strategia per gli altri di rientrare improvvisamente. È questa la ragione per cui le grandi banche falliscono nel week-end, per riaprire il lunedì do-

Lavoro: nel '97 oltre 16 mila miliardi destinati al Sud

ROMA. Il «patto per il lavoro» prevede per il '97 impegni finanziari nel Mezzogiorno per complessivi 16.434 miliardi di cui 2.144 di nuovi interventi, 4.790 miliardi come prosecuzione di interventi già in atto e 9.500 sotto forma di intervento straordinario. Lo rende noto il ministero del Lavoro in una nota in cui si elencano i provvedimenti attuativi dell'accordo Governo-parti sociali sottoscritto a settembre.

«Il patto per il lavoro - afferma il ministro Treu nella nota - è il primo accordo stipulato in Europa tra il Governo e le parti sociali che recepisce le nuove strategie comunitarie per la lotta alla disoccupazione. Prevede un vasto mix di interventi a sostegno dell'occupazione e, in particolare, tende ad agevolare il primo inserimento lavorativo dei giovani soprattutto nel Mezzogiorno. Le misure adottate dal Governo - conclude Treu - permettono di dare una risposta tempestiva al problema della mancanza di lavoro nelle aree di crisi italiane, uscendo dalle logiche assistenzialistiche che avevano caratterizzato questo tipo di interventi».

Ecco il dettaglio degli impegni. **Nuovi interventi.** Contratti di formazione lavoro, 60 miliardi (viene allungato di un anno, da 2 a 3, il contratto nel Mezzogiorno se l'azienda lo trasforma a tempo indeterminato); apprendistato, 60 miliardi (l'età viene elevata da 20 a 26 anni nel Sud, a 24 nel resto d'Italia); lavori socialmente utili, 800 miliardi (possibile destinare almeno 1.000 miliardi, dei quali l'80% al

Mezzogiorno, ai disoccupati di lunga durata, cioè 800 mila lire mensili per 12 mesi); prestito d'onore, 371 miliardi (dopo il primo finanziamento di 80 miliardi, nei prossimi anni sono previste risorse alla IG di 291 miliardi nel '97 e 139,5 nel '98 ricavate dal Fondo per l'occupazione); formazione professionale, 200 miliardi; part-time e riduzione orario, 200 miliardi (agevolazioni contributive ad aziende che assumono giovani al Sud con contratto part-time); bonifica Bagnoli, 323 miliardi.

Interventi già in atto. Sgravi contributivi e previdenziali, 3.450 miliardi (proroga al '97 degli sgravi previdenziali del 6% per il personale in servizio nel Mezzogiorno con una spesa di 2.250 miliardi, cui si aggiungono gli oneri del trascinamento degli sgravi decennali già accordati pari a 1.200 miliardi nel '97); fiscalizzazione oneri sociali, 1.000 miliardi (700 per le imprese industriali - permance per il prossimo triennio, un differenziale decrescente stimabile in 1.500 miliardi - e 300 per le imprese agricole); Regione Calabria, 150 miliardi (a sostegno dei lavoratori forestali); disoccupati Napoli e Palermo, 190 miliardi.

Intervento straordinario. Interventi nelle aree depresse (almeno l'80% riferibili al Mezzogiorno) con stanziamenti per 9.500 miliardi nel '97, 12.550 miliardi nel '98 e circa 8.000 miliardi nel '99; si finanziano così i patti territoriali (700 miliardi di finanziamenti nazionali più 800 comunitari) ed i contratti d'area.

Sciopero degli straordinari Forte adesione a Mirafiori

Riuscito lo sciopero degli straordinari nello stabilimento Fiat di Mirafiori ed in altre realtà produttive del Piemonte (Alenia, Olivetti, Teksid, aziende della componentistica) dove i lavoratori erano stati «chiamati» a prestare la loro opera per la giornata di sabato. Secondo la Fiom regionale «pochissimi i lavoratori presentatisi in generale nelle varie aziende»; a Mirafiori, ha sostenuto il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, lo straordinario è stato «praticamente inesistente». Di particolare significato, viene aggiunto dalla Fiom piemontese, l'adesione pressoché totale al blocco degli straordinari a Mirafiori durante il terzo turno (quello di notte), dove tra le 2 e le 4 del mattino si è svolto anche un corteo interno. «La grande riuscita di questa giornata - sottolineano ancora alla Fiom - conferma una settimana da ha visto un'altissima partecipazione agli scioperi articolati, la più alta dall'inizio della vertenza contrattuale». Altre manifestazioni sono già state annunciate dai sindacati dei metalmeccanici a partire da domani prossimo e per tutta la settimana.

Sicurezza Firmati due decreti attuativi

Più formazione e garanzie negli ambienti di lavoro. Sono stati infatti firmati ieri due decreti interministeriali applicativi della normativa sulla sicurezza del lavoro. Il primo, di concerto tra i ministri del Lavoro, Treu e della Sanità, Bindi, riguarda l'individuazione dei contenuti minimi per la formazione dei lavoratori, dei rappresentanti per la sicurezza, e dei datori di lavoro, che possono svolgere direttamente i compiti propri del responsabile del servizio di prevenzione e protezione. La formazione dovrà essere proporzionata alle risultanze della valutazione dei rischi, approfondendo la conoscenza delle misure e delle procedure di prevenzione e protezione, nonché nozioni sulle responsabilità civili e penali in materia di sicurezza. Un secondo decreto applicativo della legge 626/94 è stato firmato di concerto tra i ministri del Lavoro, Treu, dell'Industria, Bersani e della Sanità, Bindi. Il decreto interministeriale prevede per le piccole e medie aziende a basso rischio la possibilità di una unica visita da parte del medico competente.

Informatica

Microsoft, fatturato sale a +22%

ROMA. Crescita del fatturato (+22%) e dell'utile per azione (+27%): sono questi i principali risultati da record realizzati dalla Microsoft nel secondo trimestre dell'esercizio del 1997 chiuso al 31 dicembre. La società, si legge in una nota, ha raggiunto una «grande» solidità di tutte le aree di business, inclusi i sistemi operativi, le applicazioni di desktop, il software aziendale e i prodotti hardware e si aspetta una crescita anche nei prossimi due trimestri con particolare riguardo alle vendite di nuovi prodotti come Office '97 che, dal 16 gennaio, è disponibile nella nuova versione per la produttività individuale. L'utile per azione è stato di 57 centesimi, migliore delle previsioni degli analisti che si aspettavano un risultato di 51 centesimi per azione. La Microsoft si è detta soddisfatta del risultato conseguito anche se, per la fine dell'anno, prevede un rallentamento della crescita.

Alimentare

Cirio punta a investire in Campania

ROMA. Dopo la traumatica rottura dell'anno scorso, quando Sergio Cragnotti dichiarò che preferiva investire all'estero, riprende quota la possibilità di un massiccio investimento della Cirio in Campania e, in particolare, nel Salernitano. L'azienda, di cui Cragnotti è presidente, dovrebbe investire circa 300 miliardi fra Pagani, Caivano e la Puglia, con la creazione di 200 posti di lavoro fisso e 900 stagionali. Il ministro delle Risorse Agricole Michele Pinto, nel corso d'un convegno su produzione agricola e industria di trasformazione ha annunciato che è stata riavviata la riflessione, confermata dallo stesso Cragnotti, presente al dibattito. Il presidente Cirio ha fatto presente che il rilancio del progetto è un appoggio alla riproposizione di vocazioni storiche del Sud, in una prospettiva di rinnovamento del tessuto agroalimentare e in una visione internazionale del mercato, essendo quello italiano già saturo.

DALLA PRIMA PAGINA

Qualche perplessità

fine non drammaticamente discosto da un valore complessivo di una lira per l'intero Banco.

Non è facile dire quale fosse il valore reale della banca senza avere esaminato le carte, ma si ha l'impressione che per un Istituto ripulito da impieghi dubbi per 12.500 miliardi, con 5 mila miliardi di svalutazioni già spese in bilancio (le perdite degli ultimi quattro esercizi) con un elevato valore di avviamento (la raccolta di circa 25 mila miliardi ha continuato ad essere stabile nonostante la crisi) con una dinamica del costo del lavoro e dei costi previdenziali portata nella media del sistema, la valutazione sia stata molto ma molto prudente.

L'esito getta dei dubbi sull'efficacia tecnica dell'intera strategia di salvataggio, per la quale esistevano certamente opzioni alternative, troppo rapidamente scartate. Per tutta la vicenda parlamentare la mia impressione è stata che l'intera materia fosse nelle mani delle tecnocrate del Tesoro, sul cui operato e sui cui criteri è stato difficile intervenire avendo il governo

escluso a priori che consigli, suggerimenti, indicazioni alternative potessero venire dal Parlamento. Basti pensare che la discussione alla Camera e al Senato è avvenuta con regolamento d'asta già pubblicato. Lo sciagurato ostruzionismo della Lega ha fatto il resto, rendendo a suo tempo obbligato il voto di fiducia.

Qui non è in discussione se il Banco avesse dovuto fallire o no. Alla fin fine è un falso problema perlopiù dal punto di vista dei costi.

Una banca non è una drogheria o una piccola impresa per la quale si può concepire che i creditori siano pagati man mano che si recupera quanto possibile dall'attivo dell'impresa fallita. In questo caso, i creditori sono i depositanti e i debitori (quelli sani) sono operatori che fanno del credito ricevuto il perno della loro attività economica e di investimento. Né a gli uni si può chiedere di aspettare né agli altri di rientrare improvvisamente. È questa la ragione per cui le grandi banche falliscono nel week-end, per riaprire il lunedì do-

creava anche un'opportunità. Si poteva partire dalla ricollocazione della proprietà delle azioni del Banco per far nascere nel Mezzogiorno una grande banca di sviluppo capace di introdurre e diffondere la finanza innovativa, far lievitare il project financing, esercitare l'assistenza progettuale e finanziaria agli Enti locali, far crescere il credito alle piccole imprese ecc. Una sferzata all'intero sistema creditizio. Per sollecitare queste trasformazioni il Tesoro avrebbe dovuto escogitare una cessione che conferisse agli acquirenti una sorta di mandato di agenzia. Non è detto che i nuovi acquirenti non possano giungere a questi risultati, ma è lecito incrociare le dita quando essi riguardano un istituto assicurativo estraneo all'attività bancaria e un istituto bancario con bassa redditività, sovradimensionato per entità del personale, non particolarmente definito per vocazioni, lontano, inoltre, dai processi di internazionalizzazione: due debolezze difficilmente fanno una forza.

Vi sono alcuni insegnamenti che all'intera vicenda ci tramanda, che qui mi limito ad elencare promettendomi di intervenire successivamente a proposito.

1) Abbiamo sicuramente necessità di legiferare sulle crisi ban-

[Salvatore Bisco]